

Di Damiano Merlini e Nicola Andreoletti

GUERRE INGIUSTE

Il rumore della guerra io l'ho sentito, anzi, l'ho visto e lo vedo tuttora. I miei occhi di giornalista reporter ormai faticano a trattenere le lacrime e le infinite atrocità della guerra. Eppure continuo a guardare, osservare e scrivere, per dovere di cronaca e perché non possiamo tirarci indietro e far finta di niente: è l'effetto positivo della globalizzazione per cui siamo tutti legati gli uni agli altri.

Oggi vedo la guerra qui in Libano, come l'anno scorso guardavo la guerra in Iraq e l'anno prima quella in Afghanistan. In qualsiasi latitudine o longitudine mi sia trovato, soprattutto in questi ultimi 10 anni, la guerra è sempre la stessa: gli stessi orribili effetti e le stesse drammatiche conseguenze.

Vi scrivo perché, per convincervi, vi diranno che nessuno è così pazzo da voler fare la guerra se non perché vi è una causa. Vi diranno di non guardare e giudicare la guerra partendo dagli effetti, ma dalle cause che l'hanno resa necessaria. E questo non perché vogliono la vostra obbedienza al sistema (sarebbe scorretto, democraticamente parlando), ma perché possiate farvi un giudizio meno di parte, più obiettivo, come dicono loro. Vi diranno che la guerra, anche se orribile e devastante, chi può negarlo?! (anche i generali piangono i loro giovani militari caduti), la guerra appunto può avere una giusta causa che la rende accettabile. Per esempio la lotta al terrorismo, tanto per limitarci alle guerre di cui anche i più giovani tra voi han sentito parlare. E in quanto lotta al terrorismo hanno già convinto noi occidentali che la guerra è giusta e necessaria. Magari non ce lo hanno detto con queste parole. Ma non pensavano forse a questo quando parlavano di "guerra preventiva", "strumento di esportazione di democrazia e libertà", "azione chirurgica" per impedire possibili attacchi?

Voglio invece che guardiate gli effetti della guerra, chiedendovi onestamente se ci può essere davvero una causa giusta che giustifichi la guerra, che la renda inevitabile, necessaria? Vi vorrei qui con me, in mezzo alle guerre, cioè in mezzo ai profughi che non hanno più casa, famiglia, terra, popolo, o in mezzo alle vittime della pulizia etnica, distrutte dall'odio che le porterà domani dall'altra parte per fare giustizia vendicandosi, venite qui in mezzo ai bambini che hanno visto e sentito la guerra e che ne porteranno per sempre i segni. Guardando gli effetti, chiedetevi quale causa può giustificare l'orrore e l'assurdo. O forse, proprio perché non ci può essere nessuna giustificazione, le cause della guerra sono semplici pretesti per sostenere l'idea che là c'è il male e qui c'è il bene, che loro sono pericolosi e che noi siamo difensori della democrazia e della libertà e intanto coprire interessi, potere, ricchezza.

Vi scrivo per mettere in questione questo concetto di guerra giusta, perché non si può scatenare una guerra, qualsiasi guerra, ritenendo di poterla controllare e contenere dentro i confini della giustizia. Il diritto internazionale nel corso dei secoli ha stabilito come definire e distinguere tra guerre giuste e guerre ingiuste. Si è stabilito che una guerra è giusta se nel dichiararla si sono verificate 7 condizioni che la rendono inevitabile. E, cosa interessante, una guerra è giusta se poi, oltre alle 7 condizioni che l'hanno resa legittima, vengono rispettate le 3 condizioni aggiuntive per il tempo di guerra che sono:

- 1° garantire l'incolumità dei non combattenti;
- 2° trattare umanamente i prigionieri;
- 3° rispettare i trattati e le convenzioni internazionali.

Garantire l'incolumità dei non combattenti? E' di poco tempo fa la notizia che un mio collega pubblicava su un quotidiano nazionale. Titolo: Blitz Nato contro i talebani, decine di civili uccisi. Choc in Afghanistan: per le autorità locali 80 morti tra cui donne e bambini.

Trattare umanamente i prigionieri? Condizione letteralmente violata in Cecenia, in Rwanda e come non citare Guantanamo e Abu Graib.

Rispettare i trattati e le convenzioni internazionali? E' sotto gli occhi di tutti l'offesa e la beffa continua all'Onu e alla Convenzione di Ginevra.

Bastano solo questi esempi, in cui le 3 condizioni non sono rispettate, per affermare quanto è pretestuoso e falso pensare di poter condurre una guerra giusta. Forse per questo qualcuno, per giustificarsi, ha cominciato a parlare di effetti collaterali, cioè effetti imprevedibili, non calcolabili e in un certo senso inevitabili, il prezzo da pagare per raggiungere gli obiettivi più grandi e nobili di una guerra comunque giusta.

Ma come possiamo definire effetti collaterali le vittime civili, tra cui donne e bambini?

Ha scritto il New York Times (8 marzo 2005): "Oggi i cittadini iracheni non devono vivere solo nel terrore dei kamikaze, ma devono avere anche paura di essere scambiati per ribelli da forze americane a cui è stato detto di sparare prima e poi chiedersi perché lo hanno fatto".

E sappiamo poi che nelle guerre dimenticate degli ultimi 10 anni sono morti più di 8 milioni di persone: 90% civili e di questi 40% bambini. E non facciamo demagogia parlando della riduzione di effetti collaterali grazie all'uso di bombe intelligenti.

Come possiamo chiamare effetti collaterali le mine antiuomo che sono state "dimenticate"? Solo un esempio: in Angola (una nazione di 10 milioni di abitanti) sono state dimenticate 15 milioni di mine antiuomo e anticarro. E si tratta di effetti collaterali di lunga durata.

O proviamo a chiedere cosa pensano degli effetti collaterali di queste guerre giuste i militari malati di leucemia che hanno combattuto in Kosovo e nelle guerre dei Balcani e si sono contaminati con l'uranio impoverito?

Non posso non concludere, parlando di guerra al terrorismo, senza far riferimento all'attentato dell'11 settembre. Quanti morti innocenti. Esso ha rappresentato per molti la giusta causa per sferrare l'attacco e sviluppare una politica di difesa contro il terrorismo. Vi sembrerà strano ma i più agguerriti avversari della politica di Bush, negli Stati Uniti, sono proprio i parenti delle vittime delle Twin Towers. A pochi giorni dall'attentato una famiglia che aveva perso due figli aveva scritto al Presidente una lettera molto preoccupata in cui si dichiarava:

"La sua reazione a questo attacco ci fa sentire come se il Governo stesse usando la memoria del nostro figlio come giustificazione per arrecare sofferenze ad altri figli e genitori in altri paesi"

Nel secondo anniversario della strage l'associazione di parenti "Peaceful tomorrow" aveva divulgato questo messaggio:

"Nonostante l'assenza di un collegamento provato tra Saddam Hussein e gli eventi dell'11 settembre, le insinuazioni di Bush, alimentate dalla paura pubblica di nuovi attentati, hanno condotto il nostro paese verso una guerra inutile, illegale e immorale, giustificata dalla morte dei nostri cari defunti. Il sentimento antiamericano sta crescendo in tutto il mondo: quale migliore strumento per il reclutamento del terrorismo?"

Allora possiamo parlare di guerra giusta?